

Novellino, Ed. G. Favati, Genova: Fratelli Bozzi, 1970

[Qui conta come i savi astrologi disputavano del cielo impireo]

Grandissimi savi stavano in una scuola a Parigi e disputavano del cielo impireo e molto ne parlavano disiderosamente e come stava di sopra li altri cieli. Contavano il cielo dov'è Saturno, e di Giupiter e di Mars, e quel del Sole e di Venus e della Luna, e come sopra tutti stava lo ,mpireo cielo; - e sopra quello sta Dio Padre in maiestate sua. Così parlando, venne un matto e disse loro: „Signori, e sopra capo di quel Signore, che ha?“. E l'uno rispuose a gabbo: „Havi un capello“. Il matto se n'andò, e , savi rimasero. Disse l'uno: „Tu credi al matto aver dato il capello, ma elli è rimasto a noi. Or diciamo sopra capo che ha“. Assai cercaro loro scienze: non trovaro neente. Allora dissero: „Matto è colui ch'è sì ardito che la mente metta difuori dal tondo“. E via più matto e forsennato quelli che pena e pensa di sapere il suo Principio, e senza veruno senno chi vuol sapere li suo' profondissimi pensieri, quando que' molto savi non potero invenire solamente quello ch'Egli sopra capo avesse.

[Qui parla d'uno filosafo lo quale era chiamato Diogene]

Fue uno filosafo molto savio, lo quale avea nome Diogene. Questo filosafo si era un giorno bagnato in una troscia d'acqua, e stavasi in una grotta al sole asciugare. Alessandro di Macedonia passava con grande cavaleria; vide questo filosafo; parlò e disse: „O divino di misera vita, chiedimi e darotti ciò che tu vorrai“. E 'l filosafo rispuose: "Priegoti che mi ti lievi dal sole".

[Qui conta d'uno ch'era bene fornito a dismisura]

Fu uno c'avea sì grande naturale, che non trovava neuno che fosse sì grande ad assai. Or avvenne c'un giorno si trovò con una putta che non era molto giovane e, avegna che molto fosse orrevole e ricca, molti n'avea veduti e provati. Quando furo in camera, et elli lo mostrò; e per grande letizia la donna rise. Que' disse: "Che ve ne pare?". E lla donna rispose: [...].